

14
CULTURA

PERSONAGGI Il 10 dicembre 1746 moriva Teodorico Pedrini, sacerdote di origine
fermana missionario in Cina, un paese difficile, come egli lo descrisse in numerose lettere

Pedrini alla corte del Re sole d'Oriente

Fabio G. Galeffi e Gabriele Tarsetti

La vita del missionario Teodorico Pedrini è ricca di sorprese. Nato a Fermo il 30 giugno 1671 - da padre notaio venuto da Servigliano e da madre figlia del notaio Piccioni - è tenuto a battesimo dal canonico Michele Caucci di Sant'Elpidio Morico e da Eufemia Altocomando in Adami. Dal Libro delle Cresime di San Michele Arcangelo sappiamo che ricevette il sacramento il 13 giugno 1677. Ricevuta la Tonsura nel 1687 e gli ordini minori nel 1690, consegue la laurea in diritto all'Università di Fermo, nel 1692, e subito dopo si trasferisce a Roma, al Collegio Piceno, attuale Pio Sodalizio dei Piceni. Nel

1696 lo troviamo iscritto all'Accademia dell'Arcadia, con il nome di Doro Taumasio, con cui firma anche dei sonetti in greco e latino. A Roma, nella Basilica di San Giovanni in Laterano, riceve nel 1697 il sub-diaconato, nel marzo 1698 e subito dopo diviene sacerdote. Entra nella Congregazione della Missione di Roma e viene scelto per la andare in Cina dalla Congregazione di Propaganda Fide. Il suo lungo e avventuroso viaggio (si veda "La Voce delle Marche" del 13 gennaio 2006) lo porta nel 1711 alla Corte dell'Imperatore Kangxi, soprannominato il Re Sole d'Oriente, dove riceve grande considerazione

per la sua maestria nella musica. In una lettera del 1712, inviata al Prefetto di Propaganda, Pedrini scrive che l'Imperatore, dopo avergli donato una veste di Zibellino del valore di cento scudi, "l'altro giorno scelse S(ua) M(aes)tà medes(im)a tra dodici giovanetti figli, ò Parenti de' Mandarin, sei di essi, e me li diede per discepoli". In un'altra lettera del 1727, al Cardinale Gualtieri (nato a Fermo e nunzio apostolico a Parigi), Pedrini scrive: "l'Imperatore finalmente volle che io stassi continuamente dalla mattina sino alla sera dentro del suo medesimo giardino con tre Principi de suoi Figli, cioè il 3°, che era di già dichiarato Regolo, ed il 15°, e 16° acciò imparassero le det-



Pedrini in abiti cinesi in un ritratto scoperto recentemente

te proporzioni [musicali], e ne venissero anche alla pratica. E nel primo giorno che mi dichiarò Maestro de' suoi figli volle farmi un'onore, che a nessuno grande dell'Impero era stato mai fatto, e fù che volle ch'entrassi a cavallo non solamente nel primo recinto del suo Palazzo, e giardino dove smontano tutti i grandi, e Mandarin, ma ancora nel più interiore, dove anche i Regoli, e Regolesse

non possono andare se non a piedi, e così volle che andassi per tutto il Giardino". Nonostante ciò Pedrini incontrò molte difficoltà nella vita di Corte, soprattutto per il suo ruolo nel contesto della cosiddetta controversia dei riti cinesi, che lo vide strenuo fautore delle decisioni della Santa Sede. Nel 1723 acquistò la Chiesa-Residenza di Xitang, la quarta Chiesa cattolica di Pechino, la prima non appartenente ai Gesuiti, che è ancor oggi esistente nel centro della capitale cinese. Diverse sue lettere, tra le centinaia che costituiscono il suo epistolario, sono indirizzate a Fermo, a familiari o amici, come quella del 1740 al conte Giovanni Battista Spinucci, dove inserì un breve sonetto in latino composto in ricordo della "sua Fermo": "Iam mihi Gallutium non est spes alla videndi / Nec mihi Margutti vertere terga licet". "Ormai per me non c'è alcuna speranza di vedere il Galluccio, né a me è concesso di voltar la schiena del Margutti". Teodorico Pedrini morì il 10 dicembre 1746, esattamente 260 anni fa.